

livello sia circoscrizionale sia comunale, o ad altri livelli. Francamente, non abbiamo compreso il perché di questa modificazione, che non condividiamo. Riteniamo, tuttavia, che il provvedimento, così com'è, debba procedere e che altra sede debba essere trovata per accogliere questa previsione.

Segnalo, inoltre, che il Senato — credo in accoglimento di un emendamento del Governo — ha introdotto un ulteriore articolo 5 (disposizioni in materia di edilizia scolastica) che è norma sicuramente da approvare, nell'ottica della semplificazione, perché consente, nel trasferimento dei fondi da comuni a province, in relazione ad adempimenti nella gestione e manutenzione delle scuole, che questi fondi possano essere computati, in sede di trasferimenti da parte del Governo, nei confronti degli enti locali, eliminando quindi, in sostanza, un inutile passaggio contabile.

In conclusione, signor Presidente, onorevoli colleghi, riteniamo che il provvedimento possa e debba essere approvato da questa Camera nel testo che ci perviene. Ne segnaliamo la particolare urgenza, segnatamente, su un punto, quello che concerne la delega che ha il Governo, avente ad oggetto tutta l'organizzazione amministrativa dello Stato, per la quale occorre stabilire delle date certe, che qui sono indicate al 31 gennaio 1999. Credo, quindi, che il Governo abbia la necessità di organizzare i suoi lavori con riferimento a date certe. Riteniamo che questa delega abbia un'importanza decisiva per la modernizzazione del paese. Il Parlamento intende svolgere la sua parte con il massimo impegno, per cui riteniamo che a tal fine sia necessaria l'approvazione del testo in esame.

In conclusione, le chiedo, signor Presidente, l'autorizzazione a pubblicare considerazioni integrative della mia relazione in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza lo consente.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al primo iscritto a parlare, l'onorevole Frattini, sospendo la seduta, che riprenderà fra cinque minuti esatti.

FRANCO FRATTINI. Signor Presidente, mi dispiace porre questo problema, ma ho un impegno esterno e il mio intervento sarebbe rapidissimo. Se lei mi consentisse di intervenire gliene sarei grato, altrimenti sarei costretto a rinunciare.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Frattini.

FRANCO FRATTINI. La ringrazio molto, Presidente, e mi scuso di questa richiesta.

Signor Presidente, colleghi, noi avevamo condiviso l'impianto di questo provvedimento nella lettura che ne era stata fatta alla Camera. Debbo dire, francamente, che il Senato ha introdotto, non solo per gli aspetti toccati dal relatore, delle correzioni che il nostro gruppo giudica fortemente peggiorative. Mi rendo conto della necessità di approvare questo provvedimento in tempi rapidi, anzitutto per il problema della delega, però credo che non si possa condividere puramente e semplicemente un testo, del quale pure si rileva la sopravvenuta inadeguatezza per alcuni aspetti, solamente perché i tempi stringono.

Ripercorro rapidissimamente i quattro punti, elencandoli soltanto, su cui noi riteniamo che davvero valuteremo in quale modo far constare chiaramente la nostra insoddisfazione per questo testo su cui — ripeto — il Senato è intervenuto.

Il primo punto è quello della soppressione di una disposizione importante che semplificava i procedimenti amministrativi con cui le iniziative private si localizzano

sul territorio. Si tratta di un intervento importante che viene chiesto da un tessuto produttivo ed imprenditoriale di straordinaria importanza, e credo che si debba avere qualcosa di più di una semplice assicurazione sul fatto che quel procedimento verrà semplificato con una norma primaria che oggi è diventata soltanto uno stralcio in un atto del Senato della cui sorte nessuno sa, sostanzialmente, cosa dire. In questo senso vorremmo dal Governo un impegno preciso.

Il secondo punto è l'indebolimento, che io giudico negativo, delle competenze della Commissione bicamerale speciale per l'attuazione della riforma. Essa aveva compiti anche di indagine conoscitiva e di monitoraggio sull'attuazione della riforma, ma questi compiti sono stati soppressi dal Senato. Ritengo allora che o si dice in modo chiaro che la soppressione è interpretativa, perché questi poteri la Commissione già li ha (ed allora, come dicevo, lo si stabilisca in modo chiaro, magari con un ordine del giorno che io predisporrei), altrimenti riterremmo francamente ingiustificata questa limitazione.

Vengo al terzo punto. C'è una disposizione che riguarda le operazioni contrattuali relative alle ex aziende speciali, oggi società per azioni, che esercitano servizi locali. La formulazione attuale, modificata dal Senato, può lasciare spazio ad ambiguità. Credo allora si debba chiarire che quella disposizione, così come riformulata, non vuole conservare né tutelare situazioni monopolistiche, di concessione in esclusiva per i servizi locali. Se così fosse, quella disposizione noi la emenderemo e ne chiederemo la soppressione, perché contraddirebbe un principio fondamentale di competizione nella gestione dei servizi pubblici.

L'ultimo tema riguarda il rinnovo di un termine che viene costantemente prorogato ormai dal 1995. La Corte costituzionale ci impone di annullare inquadramenti illegittimi di personale degli enti locali che ha fruito di scorrimenti in alto senza concorsi, senza la minima trasparenza, ma proroghiamo ancora un termine per ottemperare ad un dovere che,

purtroppo, si sarebbe dovuto attuare da molto tempo, quello cioè di autoannullare questi provvedimenti. Chiediamo pertanto che l'ulteriore proroga al 30 settembre sia in qualche modo ridimensionata, ovvero che, con un impegno solenne del ministro in quest'aula, si dichiari che questa è davvero l'ultima proroga e che non ci si dovrà più trovare di fronte al perpetuarsi di situazioni di illegittimità.

Queste sono le ragioni — e la ringrazio, Presidente, per avermi consentito di intervenire ora — per cui noi oggi esprimiamo un giudizio fortemente critico sul provvedimento, così come riformulato, ed a causa proprio delle modifiche del Senato, rinviando all'esito della discussione delle nostre proposte emendative o degli ordini del giorno di chiarificazione ed interpretativi sui punti indicati.

PRESIDENTE. Sospendo la seduta, che riprenderà tra cinque minuti.

La seduta, sospesa alle 20,40, è ripresa alle 20,45.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Menia, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Volontè. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Presidente, colleghi, il provvedimento oggi in esame ha per oggetto l'integrazione, il completamento di quell'opera di snellimento e di modernizzazione della pubblica amministrazione iniziato nel 1997 con la promulgazione delle due cosiddette leggi Bassanini. Il sistema Italia denuncia un vistoso ritardo nell'ammodernamento e nell'organizzazione della pubblica amministrazione, con i costi che ricadono soprattutto sulle imprese, costrette a sostenere onerosi costi aggiuntivi causati dall'alta burocratizzazione, per cui un'opera di innovazione normativa ed istituzionale era necessaria ed urgente.

Premesso che siamo a favore della modernizzazione dello Stato e siamo concettualmente d'accordo sul contenuto del

provvedimento, dobbiamo rilevare che ancora una volta questo Governo, sebbene l'opposizione abbia dato prova in più occasioni di praticare un'azione propositiva e non distruttiva, con un'ennesima prova di forza e per una certa consuetudine a voler chiudere in fretta ogni partita, ha rifiutato ogni proposta emendativa che non provenisse dalla maggioranza, rifugiandosi dietro una scelta che ha privilegiato l'urgenza a discapito del dibattito parlamentare e svuotando in questo modo il Parlamento delle sue funzioni. Occorre rilevare, infatti, che questo Governo ha avviato un vero e proprio esproprio delle prerogative del Parlamento attraverso lo strumento delle deleghe e dei decreti-legge. È pur vero che sono strumenti costituzionalmente previsti, ma qui si tratta di una questione di misura. La misura ci pare colma: ogni innovazione di rilievo è stata adottata da questo Governo attraverso l'uso della delega — vedi per esempio quella fiscale — peraltro con pessimi risultati, come stanno dimostrando le proteste dei cittadini alle prese con i tre chili e mezzo di spiegazioni per compilare il modello unico compensativo.

Il ministro Bassanini, per la verità, su questo tema si era lamentato di non essere stato ascoltato dal ministro delle finanze, il suo collega Visco, rispetto al problema della compensazione tra i redditi dei coniugi. Evidentemente non ha funzionato il concerto ministeriale. Purtroppo lei, signor ministro, ha visto tale questione solo come carico di lavoro aggiuntivo per gli uffici, come una pericolosa complicazione burocratica e amministrativa, anziché porsi dalla parte della famiglia come entità garantita dalla Costituzione. Purtroppo le buone intenzioni non sono sufficienti a rimuovere le difficoltà quotidiane, di ogni giorno. E come non ricordare il forte deficit di comunicazione tra gli uffici ministeriali, anche nei recenti casi di fughe eccellenti!

Tornando al provvedimento in esame, stavo dicendo che l'abuso da parte del Governo delle deleghe legislative ha privato il Parlamento di una importante fase

dialettica. Respingiamo le giustificazioni addotte circa l'elevato tecnicismo, la complessità dell'intervento normativo e l'articolazione delle norme che avrebbero consigliato il ricorso alla delega legislativa, perché questo pone il problema politico e istituzionale della presenza stessa e della competenza dei parlamentari e del Parlamento.

Nel caso specifico, poi, siamo arrivati ad un vero e proprio monologo governativo che si esprime attraverso i decreti-legge che giungono alla Commissione bicamerale per l'attuazione della riforma della pubblica amministrazione, la quale può esprimere soltanto un parere peraltro non vincolante, senza passare né dall'aula né dalle competenti Commissioni permanenti. È chiaro che occorrono maggiori garanzie nel momento in cui affrontiamo un provvedimento che — è bene ricordarlo — di fatto sta già realizzando quel federalismo tanto inseguito dalla Commissione bicamerale. Ciò che uscirà dai lavori della bicamerale, infatti, non potrà che adeguarsi a quanto già attuato con questa serie di provvedimenti e ci troveremo nella paradossale situazione in cui una legge costituzionale dovrà adeguarsi ad una realtà modificata da una norma di primo grado.

L'opera di rinnovamento intrapresa dal Governo non dovrà, inoltre, restare una semplice operazione di *restyling*, ossia di facciata. Va bene la carta d'identità magnetica, l'ampliamento dello spazio dell'autocertificazione, le semplificazioni e gli snellimenti a favore degli enti locali; va bene l'utilizzo del telelavoro nelle amministrazioni pubbliche ed il rilancio del Formez su tutto il territorio nazionale. Ma ogni tentativo di ammodernare la pubblica amministrazione resterà vano se la riorganizzazione della pubblica amministrazione non si tradurrà in una riforma dei ministeri; il decentramento delle funzioni sarà inutile se la pubblica amministrazione resterà a livello centrale.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4229-B)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Cerulli Irelli.

VINCENZO CERULLI IRELLI. Rinuncio alla replica, signor Presidente, ma desidero ringraziare tutti i colleghi intervenuti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali.

FRANCO BASSANINI, *Ministro per la funzione pubblica e gli affari regionali*. Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare la Commissione e, per il lavoro svolto, le Assemblee della Camera e del Senato.

Il testo che il Governo aveva presentato il 30 settembre (vorrei ricordarlo all'onorevole Volontè: è stato presentato il 30 settembre, quindi non c'è stata alcuna forzatura ed alcuna accelerazione) era un piccolo provvedimento collegato alla finanziaria, composto di pochi articoli, ma è stato fortemente arricchito ed integrato con proposte della maggioranza e dell'opposizione. Se l'ora non fosse tarda, potrei citare l'elenco dei tanti commi che sono stati introdotti su proposta di colleghi dell'opposizione su cui il Governo ha espresso parere favorevole, ritenendoli opportuni e coerenti con l'obiettivo di semplificare, riformare, innovare la nostra amministrazione pubblica e di migliorarne la capacità di servire i cittadini e non di complicarne la vita.

Le proposte, ripeto, sono provenute dalla maggioranza e dall'opposizione ed io, nonostante le parole dette qui dagli onorevoli Frattini e Volontè, continuo ad essere grato anche all'opposizione per il contributo estremamente costruttivo di idee e di integrazioni, per l'apporto che ha fornito sia nell'elaborazione di questa piccola legge di « manutenzione » delle leggi n. 59 e 127 del 1997, sia, soprattutto, nell'elaborazione di queste ultime. Io

credo che riforme di questo genere, nella misura in cui anticipano, per qualche verso e nei limiti della Costituzione vigente, la riforma costituzionale, non possano essere il frutto di una sola parte, neanche della maggioranza parlamentare, bensì debbano essere il prodotto di un dialogo e di una convergenza più ampia, come nella sostanza è avvenuto.

Il collega Frattini ha confermato una valutazione favorevole rispetto al testo approvato a suo tempo dalla Camera ed ha espresso forti critiche su quattro correzioni introdotte dal Senato. Io credo di poterlo rassicurare in proposito e, poiché lo ha chiesto espressamente, di poter anche dare a questa rassicurazione la forma dell'accoglimento degli ordini del giorno che l'onorevole Frattini ha già presentato e che ha immediatamente fatto conoscere al Governo, cortesia di cui lo ringrazio. Le modifiche introdotte dal Senato (sulle quali si possono avere diversi giudizi, ma in questo momento ci troviamo in un sistema bicamerale e questo è il diritto costituzionale *quo utimur*, finché non verrà cambiato), infatti, non dovrebbero avere le conseguenze che il collega Frattini teme. L'altro ramo del Parlamento ha effettivamente stralciato il comma 21 dell'articolo 1, che introduceva una drastica semplificazione nelle procedure di autorizzazione o concessione per le trasformazioni territoriali ed immobiliari: talmente drastica da aver suscitato, io credo, non infondate richieste di una formulazione un po' più articolata. Mi spiego: con il testo che fu approvato dalla Camera si sarebbero anche potute verificare situazioni di forte lesione di interessi pubblici fondamentali, per esempio se istanze di autorizzazione o concessione a trasferimenti territoriali e immobiliari importanti fossero state presentate alla vigilia di un periodo festivo, per esempio d'estate. Bisogna infatti considerare che il meccanismo previsto si basa essenzialmente sul silenzio-assenso, quale che sia l'entità della trasformazione immobiliare e qualche che sia la potenziale lesione di interessi, anche costituzionalmente garantiti.

In ipotesi, potrebbe collocarsi un grati-
cielo — naturalmente, questo è un esem-
pio limite — nell'area archeologica di
Pompei e con il silenzio-assenso, durante
il periodo estivo, si potrebbe non preclu-
dere la possibilità legale che esso sia
realizzato. Sotto questo profilo, al Senato
è emersa la necessità di una formulazione
più articolata. Personalmente, ho verifi-
cato l'impegno dei gruppi a far sì che a
questo stralcio segua un effettivo lavoro,
che il Governo intende sollecitare e che ha
già sollecitato, perché il testo, opportuna-
mente rivisto e modificato, venga appro-
vato e torni alla Camera nella nuova
stesura. Si tratta quindi di uno stralcio
teso non all'insabbiamento, ma alla mi-
gliore formulazione. Il Governo, come il
collega Frattini ha chiesto, non ha diffi-
coltà, accogliendo un ordine del giorno, ad
impegnarsi a svolgere una funzione attiva
nei confronti dell'altro ramo del Parla-
mento per un sollecito iter di questo
provvedimento.

Per quanto riguarda la seconda que-
stione posta dal collega Frattini, al Senato
la soppressione del comma che prevedeva
l'attribuzione alla Commissione bicame-
rale per la riforma amministrativa, pre-
sieduta dal collega Cerulli Irelli, di compiti
di indagine conoscitiva e di monitoraggio
è stata espressamente motivata con l'af-
fermazione del presidente della Commis-
sione affari costituzionali del Senato,
nonché relatore su questo disegno di
legge, che tali compiti — in base al
regolamento della Camera, che si applica
anche alla Commissione bicamerale per la
riforma amministrativa — già rientravano
nei poteri della Commissione bicamerale.
Naturalmente, in questi casi si può appli-
care il principio del *quod abundat non
vitiat* e invece applicare il principio op-
posto: il Senato ha ritenuto di applicare il
principio opposto. Il Governo non ha
difficoltà a dire che la sua opinione — che
peraltro in questa materia non è decisiva
— ed anche quella del ministro Bassanini,
in quanto costituzionalista, è che effettiva-
mente la Commissione abbia questi
poteri. Comunque, il Governo intende,
come il collega Frattini sollecita, rappor-

tarsi alla Commissione riconoscendole
questi poteri e quindi collaborando con
essa anche in eventuali richieste di attività
conoscitiva, ispettiva o di monitoraggio
sull'attuazione della riforma.

Rilevo invece che il collega Volontè, a
differenza del collega Frattini, è preoccupato di non esaltare eccessivamente i
poteri della Commissione bicamerale a
danno delle Commissioni permanenti. In
effetti, il testo che abbiamo al nostro
esame restituisce parte dei poteri di con-
trollo sulle deleghe, che erano stati attri-
buiti alla Commissione bicamerale (anche
qui per decisione del Parlamento, non del
Governo), alle Commissioni permanenti.
Tuttavia, in questa materia, come ho detto
in altre occasioni, il Governo ritiene che
non spetti ad esso pronunciarsi sui modi
e sulle sedi con le quali il Parlamento
esercita la sua funzione di controllo e di
indirizzo sull'attività legislativa delegata.
In ultima analisi, questa è una scelta che
devono compiere le Assemblee parlamen-
tari. Rilevo che qui, come al Senato, le
differenze di opinioni passano attraverso i
gruppi, attraverso la maggioranza e attra-
verso l'opposizione e che i parlamentari
degli stessi gruppi esprimono sensibilità
ed atteggiamenti diversi.

Posso rassicurare il collega Frattini,
annunciando l'accoglimento del suo or-
dine del giorno, che il breve comma
aggiunto al Senato sulle aziende speciali
disciplinate da alcune disposizioni della
legge n. 127 non ha assolutamente l'ef-
fetto di conservare o tutelare forme di
esclusiva o di monopolio. Ha esclusiva-
mente l'effetto di chiarire una delicata
questione interpretativa, dovuta al regime
transitorio di aziende speciali che non
erano ancora iscritte al registro delle
imprese, ma tuttavia — costituite in
aziende speciali e sulla base di una
interpretazione possibile, ma non certa,
della legislazione — si sono comportate
come se avessero personalità giuridica. Il
punto ha creato consistenti problemi di
interpretazione, che si risolvono con una
disposizione che ha esclusivamente un
effetto di diritto transitorio.

Per quanto riguarda i cosiddetti inquadramenti illegittimi degli enti locali, anche in questo caso dovrei ricordare che la disposizione è stata inserita nella legge n. 127 per volontà di quest'Assemblea e non su proposta del Governo. In aula giunse una proposta sostenuta dalla Commissione lavoro e firmata da tutti i gruppi; anch'essa — con una distinzione di opinioni di tipo trasversale — ha trovato perplessità in tutti i gruppi.

Per quanto mi concerne e per quanto riguarda il Governo, sono grato all'onorevole Frattini per avermi sollecitato l'impegno a non favorire ed a non appoggiare alcuna ulteriore proroga di termini. Mi auguro che sia l'ultima e mi auguro che il Parlamento non approvi ulteriori proroghe di termini; certamente non saranno sollecitate e nemmeno favorite dal Governo.

In merito all'intervento del collega Volontè non so se essere grato per gli apprezzamenti rivolti alle proposte del Governo, così come rielaborate dal Parlamento, o se dovermi difendere dalle critiche. Francamente, collega Volontè, non abbiamo privilegiato l'urgenza: abbiamo dialogato con il Parlamento per molti mesi. Il disegno di legge, come tutti i collegati alla finanziaria, è stato presentato il 30 settembre. Per il Governo avrebbe potuto essere preferibile resistere al tentativo, venuto da tutte le parti, di allungare il testo con ulteriori disposizioni, in modo da consentirne un iter più celere: abbiamo invece preferito restare aperti al contributo delle varie parti politiche. Naturalmente viene il momento — e credo che a questo punto sia giunto — in cui bisogna arrivare alla decisione. La Camera ha lavorato con estrema libertà per molti mesi, soprattutto in Commissione, ma anche in aula, emendando ripetutamente il testo; il Senato ha prodotto emendamenti, alcuni apprezzabili ed altri — secondo l'opinione di molti colleghi e non solo mia — discutibili, ma certamente non sconvolgenti. Credo che siamo oggi in grado di arrivare alla decisione finale. D'altra parte, il limitatissimo numero di emendamenti presentati dai vari

gruppi dimostra che forse questa convinzione è anche abbastanza diffusa, al di là della naturale dialettica politica che porta in Assemblea alla contrapposizione tra maggioranza ed opposizione.

Penso che su questa materia — ne abbiamo discusso altre volte — sia inevitabile procedere attraverso un meccanismo di delega: così si è sempre proceduto, anche in periodi diversi della storia d'Italia, e così si procede anche in altri paesi. Da noi il meccanismo si chiama di delega, in altri paesi si configura in modo diverso: leggi — che in realtà sono leggi di principio — a cui fa seguito un'attività normativa dell'esecutivo. Questo consente al Parlamento di fissare principi e regole di carattere fondamentale per poi rimettere l'articolazione della normativa di dettaglio (che in molti altri paesi non ha valore legislativo) alle decisioni dell'esecutivo.

Riguardo alla questione oggetto di alcune battute polemiche da parte del collega Volontè vorrei sottolineare che sui provvedimenti di natura tributaria non ho poteri di concerto con il ministro delle finanze.

Al ministro delle finanze, però, ho posto in diverse occasioni il problema non solo dal punto di vista delle esigenze di funzionalità dell'amministrazione, che è mia competenza difendere e garantire per l'incarico che ho nell'ambito del Governo, ma anche dal punto di vista degli interessi dei cittadini e, ovviamente, delle famiglie, perché tra i compiti che mi sono delegati dal Presidente del Consiglio vi è quello della semplificazione dei rapporti tra i cittadini e le amministrazioni.

Dispongo solo dei poteri di coordinamento e di indirizzo che ha il Presidente del Consiglio. Non sono in grado di dare ordini alle singole amministrazioni, ma ho detto più volte al mio collega ministro delle finanze — e lo confermo qui — di ritenere che non solo dal punto di vista dell'amministrazione ma anche da quello dei cittadini non sia stato opportuno sopprimere la possibilità di un'unica dichiarazione dei redditi tra i coniugi e la possibilità di compensazione dei versamenti fiscali tra marito e moglie.

Nell'ambito della linea generale di semplificazione penso sarebbe stato opportuno mantenere tale possibilità. Il ministro Visco ha introdotto molte semplificazioni nella nostra legislazione fiscale: questa c'era già e, a mio avviso, sarebbe stato bene mantenerla. Tuttavia il mio collega, che è molto più competente ed esperto di me, sostiene che sono pochi i cittadini e le famiglie italiane che saranno colpite dall'eliminazione di questa semplificazione. Io non ne sono convinto e credo sia giusto dirlo apertamente, ma naturalmente la competenza è del ministro delle finanze ed io non posso, come membro del Governo, non rimettermi alle sue decisioni.

Ringrazio il relatore ed il presidente della Commissione. Come in altre occasioni abbiamo lavorato molto bene e credo che questo, alla fine, ci sarà riconosciuto da tutti i colleghi, anche da quelli che per ovvie ragioni di dialettica democratica devono in aula esprimersi in altri termini. Grazie, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3053 – Remunerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione S.p.A. (approvato dal Senato) (4782) (ore 21,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Remunerazione dei costi relativi alla trasmissione radiofonica dei lavori parlamentari effettuata dal Centro di produzione S.p.A.

Avverto che la VII Commissione si intende autorizzata a riferire oralmente.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 4782)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 30 aprile della Confe-

renza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

tempo per il relatore: 20 minuti;

tempo per il Governo: 20 minuti;

tempo per il gruppo misto: 35 minuti;

tempo per i richiami al regolamento: 10 minuti;

tempo per interventi a titolo personale: 1 ora e 5 minuti;

tempo per i gruppi: 4 ore e 30 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni/liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è così ripartito:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 31 minuti;

forza Italia: 40 minuti;

alleanza nazionale: 40 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 31 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 36 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 30 minuti;

per l'UDR-CDU/CDR: 33 minuti;

rinnovamento italiano: 30 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 4782)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che i presidenti dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia ne hanno chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Il relatore, onorevole Risari, ha facoltà di svolgere la relazione.

GIANNI RISARI, *Relatore*. Il disegno di legge n. 4782, già approvato dal Senato dopo ampio dibattito in Commissione, si pone un obiettivo limitato, ma ritenuto importante ed urgente, quello di garantire la prosecuzione del servizio di diretta radiofonica dei lavori parlamentari.

Una radio privata di partito, *Radio radicale*, da circa 25 anni svolge questo servizio, per anni di propria iniziativa, per decisione unilaterale, fino a che, con un decreto ministeriale, il 21 novembre 1994 è stata approvata una convenzione di durata triennale con il centro di produzione SpA (*Radio radicale*), che è scaduta il 21 novembre 1997.

Da questa data ad oggi *Radio radicale* ha comunque continuato a trasmettere le dirette dal Parlamento, anche senza convenzione. Il provvedimento all'esame autorizza la prosecuzione delle trasmissioni in convenzione con *Radio radicale* fino al 31 dicembre del 1999. Contestualmente questo decreto-legge stabilisce che la concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo (Radio RAI) possa trasmettere senza oneri aggiuntivi sul canone di abbonamento le sedute parlamentari. Questo è quanto è previsto nel provvedimento.

Riguardo a ciò va ricordato l'articolo 24 della legge 6 agosto n. 223 del 1990, laddove si prevede che alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo possa essere assegnata una rete radiofonica riservata a trasmissioni dedicate ai lavori parlamentari.

Alla convenzione tra Ministero e *Radio radicale* si giunse nel novembre del 1994 senza che la RAI avesse predisposto quella rete riservata che soltanto sei mesi fa ha attivato trasmettendo le dirette dal Parlamento, anche se il segnale non copre ancora in modo completo il territorio nazionale. Questa cronaca dei fatti va tenuta presente per avere chiari i termini del problema che ci sta dinanzi e, nello stesso tempo, per non introdurre altri temi che pur se pertinenti la materia in esame non sono tuttavia oggetto di questo disegno di legge del Governo. Approvandolo noi risponderemo alla volontà espressa dal Parlamento attraverso ordini del giorno, ossia di garantire la continuità di un servizio di informazione radiofonica dei lavori parlamentari che si ritiene abbia i connotati del servizio di interesse pubblico.

Con questo decreto faremo in modo di garantire a chi oggi trasmette le dirette radio dal Parlamento di continuare a farlo certamente fino al 31 dicembre del 1999: alla RAI chiedendo di non aggiungere ulteriori oneri sul canone e quindi nell'ambito delle risorse da esso derivanti e recentemente ricalcolate; a *Radio radicale* rinnovando la convenzione scaduta nel novembre del 1997, riconoscendole per la copertura dei costi di svolgimento del servizio 11 miliardi 150 milioni l'anno, una spesa calcolata sulla base del costo annuo (10 miliardi) finora sostenuto per remunerare l'attività svolta fino al 1997 dal centro di produzione SpA *Radio radicale*. Si tratta di una spesa storica, rivalutata in 11 miliardi 150 milioni l'anno a fronte della richiesta, che dovrebbe sembrare pleonastica, che *Radio radicale* assuma formale impegno a rispettare la normativa prevista dai contratti nazionali di lavoro, compreso quello giornalistico.

È evidente che trattandosi di un provvedimento di proroga di una situazione complessa e controversa, tale provvedimento non la risolve del tutto ma offre alle forze politiche il tempo per il con-

fronto e, se emergessero le volontà politiche, offre il tempo per trovare e attuare le possibili più organiche soluzioni.

Ci viene chiesto (evidentemente la domanda è rivolta alla maggioranza e allo stesso Governo) se questo testo sia emendabile. Non ci sono preclusioni, anche perché ho la consapevolezza che l'urgenza, la necessità di far presto abbia prodotto sicuramente un provvedimento perfettibile. Sappiamo però che esso è pure frutto di confronti e aggiustamenti, ma se rimanessimo in tema, se cioè non lo caricassimo di aspettative improprie, potremmo allora convenire realisticamente che ciò che si prefigge è accettabile e non preclude soluzioni più consone, alle quali potremmo giungere già con il disegno di legge n. 1138 presentato dal Governo e all'esame del Senato.

La maggioranza (credo il Governo) ha ritenuto e ritiene sussistere ancora le ragioni dell'urgenza, tuttavia non c'è chiusura nei confronti dell'opposizione o di chiunque intenda portare contributi migliorativi e chiarificatori. Se lo si ritenesse — perché no? (ne aveva accennato in Commissione anche l'onorevole Taradash) — si potrebbe tornare nell'ambito della Commissione cultura, alla quale, se i colleghi lo decideranno, potrebbe essere assegnato il provvedimento, verificando anche la possibilità di esaminarlo in sede legislativa.

Vorrei far cenno ad alcune questioni sulle quali si è svolto il dibattito ed esprimere qualche considerazione. La pubblicità dei lavori parlamentari è stabilita in Costituzione. Certamente i costituenti pensavano in particolar modo alla libertà d'accesso ai lavori dell'Assemblea da parte dei cittadini e della stampa, specialmente dei giornalisti della carta stampata, ma con il progresso dei mezzi della comunicazione questa possibilità di accesso si è grandemente dilatata e diversificata. Noi oggi parliamo delle dirette radio, ma come non pensare, ad esempio, alla rete Internet? È appena stato pubblicato un saggio del professor Stefano Rolando ed in una recensione il giornalista Marco Mele osserva che la comuni-

cazione dovrà essere percepita e riconosciuta come elemento costitutivo del negoziato tra Stato e cittadini all'interno del quale si gioca fra gli estremi dell'appartenenza e dell'estraneità alla ricerca di una nuova, moderna identità basata sull'obiettivo-utopia dello scambio reciproco e quindi sulla nascita di una nuova cittadinanza consapevole. Gli stessi sforzi di questa Camera e della sua Presidenza per dare il massimo di pubblicità ai nostri lavori lo stanno ad indicare molto chiaramente. Quindi, vi sono forti ragioni di servizio, ma altrettanto forti ragioni di allargamento delle conoscenze di base sul cambiamento in atto.

È legittimo che un servizio pubblico venga fornito anche da un soggetto privato? Questa è la domanda che ci siamo posti. Io dico di sì. E *Radio radicale*, per quel che riguarda le dirette dei lavori parlamentari, lo ha fatto per anni e lo ha saputo e voluto fare in modo completo e corretto. Parlo di questo servizio, non dell'intera programmazione di *Radio radicale*, che oggi non può certo essere soggetta a giudizio.

Dobbiamo prendere atto che *Radio radicale* ha garantito questo servizio secondo criteri di completezza, di imparzialità, senza oneri per lo Stato fino al 1993 e poi attraverso una convenzione che il ministero, riconoscendo l'utilità del servizio, ha pagato. Né può essere dimenticato che *Radio radicale* è una radio di partito e che non è tanto un editore-imprenditore privato qualunque, ma è l'emittente di un partito politico che trasmette un servizio informativo pubblico e che per questo riceve dallo Stato un finanziamento, oltre alle altre agevolazioni di cui gode in base alla legge sull'editoria estesa alle radio e televisioni di partito e private.

Tutto ciò mi conferma nella convinzione che anche i mezzi di informazione dei partiti svolgano un servizio pubblico almeno quanto le radio di partito e che per questo debbano essere riconosciuti e sostenuti. Come non convenire poi, specie alla luce di quanto va maturando nella sensibilità democratica, circa il fatto che fino a quando la RAI svolge il servizio

pubblico radiotelevisivo, pagato con i soldi di tutti i cittadini, essa abbia il dovere istituzionale di offrire dell'attività parlamentare la più ampia informazione con i criteri del pluralismo, della completezza e dell'imparzialità più volte richiamati dalla Costituzione.

Si obietterà che, per quel che riguarda le dirette dal Parlamento, la RAI è stata per anni inadempiente. È così, ma il fatto che questo servizio sia finalmente iniziato va giudicato come un dato positivo, a mio avviso da potenziare e sviluppare, in quanto la diretta dei lavori parlamentari non può certamente esaurirsi al lavoro dell'Assemblea, ma deve estendersi alle Commissioni, alle proposte di legge in esame in quella sede, alle interrogazioni, alle interpellanze, alle mozioni parlamentari, all'attività dei gruppi parlamentari.

FRANCESCO STORACE. Chi l'ha detto?

GIANNI RISARI, *Relatore*. Va tenuto presente nel nostro dibattito quanto ha pur osservato l'onorevole Storace, che sento in questo momento, riguardo al problema della vigilanza. È giusto che un servizio del genere venga sottoposto ad una vigilanza in senso democratico da parte del Parlamento, ma occorre osservare anche come la legge, che dà alla RAI la possibilità di accedere a quel servizio e di organizzarlo nel modo in cui lo ha fatto, abbia posto alcune precise limitazioni. È un aspetto da approfondire.

Parimenti è aperto, e va quindi risolto a breve, l'altro problema inerente alla vigilanza, naturalmente nel rispetto della democrazia, dell'indipendenza, della libertà di informazione e della dignità professionale degli operatori del settore.

Quindi, ammesso che, magari emendato, magari tornando in Commissione con mandato legislativo, dovessimo procedere all'approvazione del provvedimento e quindi a prorogare il servizio oggi svolto da *Radio radicale* e da Radio RAI Parlamento, cosa accadrà a scadenza della proroga, a fine 1999, o comunque a quando decideremo? In questi giorni in

Commissione abbiamo parlato dell'ipotesi di gara come della soluzione più adeguata. Sarei d'accordo, ma su una gara davvero libera e, per esserlo, è necessario che non si creino monopoli nella gestione di questo servizio, né pubblici né privati.

Un conto è stipulare una convenzione secondo certi criteri che obbligano a dare certe garanzie, un conto è creare un regime di monopolio di fatto nella gestione del servizio pubblico, addirittura stabilendo per legge magari di conferirlo ad una radio di partito. Così pure deve essere chiaro che come chiunque può assistere di persona ai lavori parlamentari, così di questi ultimi chiunque ha il diritto di dare pubblicità sia in modo completo e continuativo, come è il caso delle dirette, sia in modo parziale e discontinuo, come spesso già avviene; anzi, addirittura attraverso spezzoni di immagini o di audio c'è chi fa dell'intelligente satira politica ma anche battaglie politiche e qualche volta ne usa per gettare discredito sulle persone e sulle istituzioni. Ma anche questo è da mettere nel conto dalla parte dei costi delle libertà democratiche.

Finché c'è una radio pagata con i soldi dei contribuenti, è suo dovere istituzionale dare della vita parlamentare la più completa informazione. È giusto che anche un privato possa svolgere analogo servizio in regime di convenzione ma sarebbe sbagliato che lo gestisse in regime di monopolio.

E va pure affrontato il tema della comunicazione riguardo agli altri organi dello Stato e non solo, con particolare attenzione ai comuni, alle province, alle regioni, valorizzando e sostenendo l'attività di tante piccole e medie radio e TV locali che da anni svolgono un prezioso servizio di informazione locale, quasi sempre a costo zero per le istituzioni. Come non pensare all'utilità di tali strumenti comunicativi in situazioni di difficoltà e di calamità come l'ultima, drammatica, dell'alluvione in Campania?

Signor Presidente, in questa situazione che ho descritto riterrei utile, al fine della soluzione positiva e concordata il più possibile di questo problema, chiedere

all'Assemblea il rinvio in Commissione. Sarebbe quello l'ambito forse più idoneo — credo che oggi realisticamente lo sia — alla pacata verifica della possibilità di richiedere la sede legislativa, così da poter approvare nel più breve tempo possibile il provvedimento e garantire la prosecuzione del servizio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

VINCENZO MARIA VITA, Sottosegretario di Stato per le comunicazioni. Vorrei sottolineare l'importanza che anche il Governo attribuisce al dibattito che qui si sta svolgendo, che attiene a una delle grandi libertà dei cittadini, quella di poter essere correttamente informati del lavoro svolto nelle aule parlamentari.

Voglio anche ricordare che l'articolo 24 della legge n. 223 del 1990 — la legge Mammì — dava proprio ai Presidenti di Camera e Senato l'opportunità di richiedere lo svolgimento di questo specifico tipo di servizio. Mi pare dunque che oggi si stia dibattendo un tema tutt'altro che secondario o irrilevante. Vorrei sottolineare come sia utile svolgere questo confronto in un clima di grande serenità, costruttività ed operatività.

Il primo obiettivo che dobbiamo porci è rappresentato dalla soluzione rapida di un problema che da troppe settimane è oggetto di un dibattito spesso polemico e con qualche punta astiosa.

Il Governo formula l'auspicio che si giunga ad una buona soluzione che tenga conto di una storia che nessuno vuole eludere, quella del centro di produzione radiotelevisivo *Radio radicale*, che per tanti anni ha svolto un'opera che si è rivelata utile. Nello stesso tempo il Governo auspica di non concludere per una via diversa da quella maestra una discussione tanto impegnativa quale quella sul servizio pubblico radiotelevisivo, che pure è argomento di un certo rilievo, come ha ricordato il relatore Risari, che vorrei qui ringraziare (*Commenti del deputato Storace*). Si tratta di un'argomentazione che può essere inserita nella discussione più

generale della riforma del sistema radio-televisivo. A tale proposito vorrei ricordare che al Senato sta per riprendere l'iter del disegno di legge n. 1138 al quale il Governo ha recentemente presentato un ampio emendamento parzialmente sostitutivo del testo originario. Un articolo di tale disegno di legge è interamente dedicato al tema del servizio pubblico. Penso dunque che in quella sede si possa aprire un confronto, ormai ritenuto urgente da tutti, sulla natura di un servizio pubblico moderno e sulle sue attribuzioni.

Come dicevo, si pone innanzitutto la necessità di fare presto e di concludere una discussione che altrimenti rischia di prolungarsi in un tempo così lungo da rendere difficile la tutela dell'interesse sotteso, cioè lo svolgimento di questa importante iniziativa.

Aggiungo che da parte nostra è stata operata una scelta molto netta che non significa chiamarsi fuori da un dibattito così rilevante e a cui teniamo particolarmente. La scelta è quella di seguire, come è stato fatto finora, l'andamento del confronto contribuendo alla soluzione dei problemi e rimettendosi, nel senso più profondo del termine, al desiderio del Parlamento, al quale spetta la scelta delle modalità di un servizio che riguarda da vicino il funzionamento del Parlamento stesso. Vogliamo cooperare a una buona soluzione.

Per la verità il Governo ha pensato di operare una scelta di tale natura presentando, dopo un confronto con il centro di produzione *Radio radicale*, un disegno di legge sui cui tempi di definizione sono sorte polemiche. Mi preme però sottolineare che sull'argomento non vi è stato alcun — lo dico tra virgolette — « giallo »: tra la discussione in seno al Consiglio dei ministri, avvenuta il 16 gennaio scorso, e la presentazione formale del disegno di legge trascorse il periodo di tempo necessario a definire la copertura finanziaria di un provvedimento che non è certo senza costi. Si tratta di un aspetto rilevante per il paese, soprattutto poiché si era in un periodo cruciale per la definizione dei conti pubblici subito dopo l'approvazione

della legge finanziaria che non poteva permettere una scelta leggera su un tema di questa natura.

Quel disegno di legge è stato ampiamente dibattuto dalla competente Commissione del Senato in sede deliberante ed è stato modificato. Il Governo ha preso atto di quei cambiamenti rispettandone la natura: quei cambiamenti sono stati il risultato di un approfondimento significativo. Voglio aggiungere che il testo che è pervenuto all'esame della Camera dal Senato potrebbe a nostro avviso già essere un punto di riferimento; tuttavia, riferendomi alla interessante discussione svoltasi — alla quale ho avuto modo di partecipare — presso la Commissione cultura della Camera, credo si possa fare qualche ulteriore passo in avanti. Mi pare che il relatore, onorevole Risari, questa sera abbia ipotizzato la strada anche a livello procedurale — che naturalmente non spetta a me commentare, ma che voglio semplicemente raccogliere — di un nuovo e migliore approfondimento di taluni aspetti del provvedimento in Commissione — se ciò verrà ritenuto opportuno dalla Camera — dove forse un confronto più stringato ed attento potrebbe dar luogo anche a qualche nuova soluzione, mantenendo quell'indirizzo che ho avuto modo di esprimere già in quella sede e che intendo ribadire qui: per un verso, trovare una giusta soluzione per la prosecuzione di questo servizio, nel rispetto di una storia e di un'esperienza importanti; per l'altro verso, evitare di concludere anzitempo, e forse in un « territorio normativo » meno adeguato a questa necessità, il grande tema del servizio pubblico e delle sue prerogative (è questo un tema che forse meriterebbe una collocazione diversa).

In tal senso, naturalmente, aggiungo — faccio questa osservazione dopo aver ascoltato la relazione dell'onorevole Risari ed aver avuto qualche confronto con i rappresentanti di diversi gruppi — che, nella conclusione dell'itinerario a cui allude il disegno di legge, e cioè quello di una conclusione con l'espletamento di una gara, è chiaro che la normativa oggi in

vigore non avrebbe più significato! Mi pare che sia implicito dirlo, ma intendo comunque esplicitarlo: ribadisco che la vigenza della normativa attuale tanto ha senso quanto si regge su una situazione diversa da quella che sarebbe la strada di un affidamento attraverso gara, che il testo del Senato ha peraltro delineato. Si tratterebbe cioè di una gara fatta con i criteri più rigorosi, che proprio l'epoca della liberalizzazione — alla quale dobbiamo guardare anche in questo campo — oggi impone a tutti noi: siamo in Europa anche nelle procedure e quindi, quando si parla di gara, si fa riferimento ad una gara con tutti i crismi dovuti secondo gli indirizzi dell'Unione europea, che debbono vederci interpreti attenti e fedeli.

Vi è quindi disponibilità da parte del Governo, sottolineando ancora una volta il nostro impegno come Ministero non ad interloquire indebitamente su un testo e su una procedura di stretta pertinenza parlamentare, ma a procedere con la volontà forte di contribuire alla conclusione utile per tutti, a partire dai cittadini italiani, di un dibattito che a questo punto può, a mio modo di vedere, trovare un punto di arrivo.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole De Murtas, primo iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Tassone. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho ascoltato con molta attenzione sia il relatore sia il rappresentante del Governo e, per dire la verità, fino ad un certo punto ne ho seguito il ragionamento. Devo rilevare che il relatore ha proposto un rinvio in Commissione, in sede legislativa, del provvedimento. Ritengo che già questa proposta sia irrituale; poi non riesco a capire — lo avrebbe dovuto spiegare il relatore — perché nella VII Commissione non si sia dato spazio a quei contributi evocati ed invocati in questa seduta. Si è detto che si trattava di un provvedimento di urgenza, tanto che qualcuno erroneamente parla di decreto-legge. Ci troviamo

invece di fronte ad un disegno di legge, e si è detto che era urgente, ma poi quest'urgenza è finita, forse perché si aveva un'idea, o non se ne aveva alcuna, ed ora si cerca di trovare un accordo nel chiuso della Commissione.

Io ritengo che le idee ce le dobbiamo chiarire in Assemblea, dove il provvedimento è approdato, e il relatore e il Governo debbono chiarire quali siano le linee e il filo conduttore. Credo ci sia questa esigenza di comprendere, di capire. Chi ha un minimo di esperienza parlamentare sa come è nata *Radio radicale*. Si è parlato chiaramente delle inadempienze da parte della RAI; *Radio radicale* di fatto trasmetteva le sedute dell'aula di Montecitorio e sono famosi gli ostruzionismi praticati anche da parte della pattuglia dei parlamentari radicali su provvedimenti di grande portata. Ritengo che questo sia un dato storico; poi la situazione venne normalizzata attraverso la concessione nel 1994 a fronte di una inadempienza da parte del servizio pubblico, della RAI.

Ritengo che alcune cose dobbiamo chiarirle. Personalmente parlerò pochissimo, svolgerò soltanto alcune brevi considerazioni. Sia nel dibattito che si è svolto in Commissione, sia tra le righe dell'intervento del relatore ravviso un richiamo forte nel dire che per il futuro possiamo anche fare la gara, ma non è possibile dare respiro ad una RAI di partito. Questo è un dato che ritorna chiaramente. E allora, o siamo per la gara, nella massima trasparenza, oppure se nel bando della gara la maggioranza o il Governo ritengono di dover escludere aprioristicamente *Radio radicale*, lo si dica chiaramente. Altrimenti i richiami forti, di trasporto, alla solidarietà, ai contributi, ai quali faceva riferimento il sottosegretario credo che avrebbero scarso significato.

E allora, signor Presidente, io ritengo che il dibattito debba proseguire. Ci dobbiamo confrontare e non c'è una posizione chiara neppure per quanto riguarda l'espletamento della gara perché si è rinviato tutto ad un dibattito all'interno della Commissione, anzi il sottosegretario diceva che nel chiuso della Commissione

si troverà un punto di equilibrio. Perché in Assemblea non si può raggiungere un punto di equilibrio? Perché, se c'era tutto questo interesse nella Commissione, non si è raggiunto in quella sede il punto di equilibrio? Questa situazione, signor sottosegretario, mi lascia onestamente molto perplesso. Non intravedo una proposta procedurale da parte del relatore, la sua proposta mi pare fatta di buone intenzioni, ma di fatto non sono concretizzate; ritengo invece che si debba certamente andare verso la proroga cui fa riferimento il disegno di legge, ma capire anche cosa accadrà dopo.

Le questioni inerenti alla comunicazione, ma soprattutto la trasmissione delle sedute, vengono ad essere puntualmente richiamate, quando discutiamo del bilancio della Camera. Non voglio fare alcun riferimento alla RAI, ma se qualcuno dice, ad esempio, che *Radio radicale* è un partito, io potrei rispondere che la RAI in fondo è di parte, perciò ci troviamo di fronte ad una situazione di partito. Ma lasciando stare le battute, che non credo possano avere cittadinanza in questo particolare momento, c'è il problema grosso della trasmissione.

Vi è stata una situazione di supplenza, di fronte ad una inefficienza, ad un vuoto, ad una lacuna, da parte del servizio pubblico. Oggi bisogna andare verso una situazione di grande trasparenza e di grande chiarezza, e non so quale sia il grosso problema che possa frapporsi rispetto ad una volontà che potrebbe trovare d'accordo sia la maggioranza, sia la minoranza. Ma se vi sono sotterfugi o tentativi di condizionamento, non siamo d'accordo. Dunque, si dica chiaramente cosa bisogna fare. Visto e considerato che siamo in aula e che siete stati voi a volerli venire senza esaminare nessun emendamento, si dica chiaramente quale direttrice, quale linea politica si segue, quale strategia si segue, considerato che essa deve essere della maggioranza, del Governo e anche dell'opposizione. Credo che ciò debba essere acquisito, perché non è vero che questo è un provvedimento parziale. Non è vero e voi lo sapete. Non è

un provvedimento parziale, né secondario, né marginale: è un grande provvedimento che riguarda il pluralismo, la democrazia, l'informazione. Non è un provvedimento parziale, non è un provvedimento settoriale. Non camuffiamo cose importanti come fatti secondari, perché ciò significa svicolare dalle responsabilità di cui il Parlamento è chiamato a farsi carico.

Ritengo che sia questo, signor Presidente, il contributo che in questo momento può venire da parte nostra. Per noi parlerà anche l'onorevole Volontè, ma mi auguro che nel prosieguo della discussione vi sia un ulteriore chiarimento, altrimenti, pur con il rispetto che nutro per l'onorevole Risari, devo dire che non so da cosa nasca la sua proposta, quale sia il disegno politico, quale sia l'interesse politico, quale sia l'interesse di parte. Non l'ho capito perché è irrituale rispetto ai lavori parlamentari e anche agli obiettivi che non solo una parte del Parlamento ma tutti intendiamo raggiungere e realizzare.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. A mio avviso, questo tipo di provvedimento e il problema di *Radio radicale* e delle trasmissioni radio dal Parlamento devono essere sottratti ad una contrapposizione che rischia di diventare ideologica, tant'è che io, insieme ad altri colleghi verdi, socialisti, democratici di sinistra, di rinnovamento e popolari, ho firmato alcuni emendamenti che recuperano il senso di quello che è stato definito, nel gergo, l'emendamento del senatore a vita o, meglio, un tentativo di introdurre e garantire, ovviamente secondo le nostre opinioni, che poi sono sottoposte a discussione, una gara vera senza la costruzione di posizioni dominanti: in pratica la preoccupazione che l'antitrust ha espresso rispetto al fatto che la RAI usufruisca della possibilità di concessione di frequenze per realizzare una quarta rete *ad hoc* per concorrere a questa iniziativa.

Oggi dobbiamo dare atto che il provvedimento prevede la proroga del servizio attuale, ma la preoccupazione che abbiamo manifestato attiene al rischio che da qui a due anni si tolga una serie di frequenze proprio alle piccole e medie emittenti, per realizzare una quarta rete della RAI. Sono tra quelli che hanno difeso proprio ciò a cui faceva riferimento il relatore: la nostra necessità è di porci il problema delle radio, delle televisioni locali, cioè del principio per cui nel 1975 la Corte costituzionale creò la libertà d'antenna in questo paese. Ma la possibilità di poter parlare e comunicare è ben altra cosa dal dibattito che si è sviluppato in questi decenni.

La preoccupazione è questa: se facciamo la quarta rete RAI, a chi togliamo le frequenze? Forse, proprio alle piccole e medie emittenti che noi vogliamo tutelare e garantire. Dunque, riflettiamo su questi aspetti. Credo che un atto di tutte le forze politiche, segnatamente, in questo caso, da parte del Governo, debba essere quello di riprendere quel riferimento iniziale che ha fatto lo stesso Presidente del Consiglio Prodi. Mi riferisco al fatto di fare in modo che si lavori ad una gara che sia la più ampia possibile; che si dia una risposta concreta a quanto sostiene l'antitrust e che in questa fase si eviti un duplicato del servizio.

Dobbiamo riconoscere che *Radio radicale* ha svolto un compito utile, sicuramente con le anomalie del caso. Nessuno infatti sostiene che non sia anomalo il fatto che un organo di partito svolga un servizio di radio Parlamento. Dobbiamo però anche riconoscere che questo è stato fatto e che c'è una sostanziale e rara unanimità di considerazioni positive rispetto ai requisiti di obiettività con cui, in qualche modo sorprendentemente, quel servizio è stato svolto da parte di un organo di partito. Ciò almeno per quanto riguarda il servizio di radio Parlamento. Giustamente, non ci soffermiamo sugli altri aspetti, quelli relativi alla specifica attività politica.

Se allora questo è vero, se cioè riconosciamo che si è trattato di un lavoro

utile, svolto addirittura gratuitamente — come ricordava prima il relatore — fino al 1993, che poi è intervenuta una convenzione che aveva norme precise e che ha stabilito cifre e costi inferiori a quelli che preventivava all'epoca la RAI per svolgere quel servizio, considerando però che *Radio radicale* riceveva un contributo anche in quanto organo di partito; se è vero che vogliamo costruire le condizioni per mantenere un servizio e riconoscere il lavoro svolto e, nello stesso tempo, costituire le condizioni per una gara assolutamente libera e paritaria, la preoccupazione — ed è il motivo per il quale occorre riflettere — riguarda, oggi come oggi, la realizzazione, francamente molto frammentata e precaria. Infatti, il servizio attuale che la RAI ha posto in essere non fa altro che evidenziare ulteriormente l'inadeguatezza da parte della stessa RAI ad assicurare il servizio di radio Parlamento, perché non si riesce a riceverlo, né a sintonizzarsi su di esso. Da questo punto di vista, ai fini della concorrenza, rischiamo di non fare nemmeno un favore all'immagine di quello che dovrebbe essere il servizio pubblico.

Allora, rinunciare ed abrogare la norma della legge Mammi che disciplinava quell'aspetto e consentire che oggi si discuta della proroga di un servizio svolto in convenzione e della costruzione di condizioni lineari e trasparenti di una gara che deve essere realizzata e che deve vedere la partecipazione di tutti i soggetti che vogliono concorrere è una scelta che, secondo me, seppure potrebbe segnare da parte di alcuni un arretramento rispetto a certe posizioni, è coerente proprio con l'intento di non costruire un'ulteriore rete sottraendo spazi alla libertà dell'informazione e della piccola e media emittenza cui vogliamo fare riferimento. Dovremmo creare oggi le condizioni semplicemente di una proroga (in quanto si riconosce che il servizio è stato svolto) senza una sorta di doppio servizio che comporta anche — diciamo la verità — un certo spreco di denaro pubblico. Infatti, pagheremmo contestualmente una convenzione perché riconosciamo che *Radio radicale* fa un

buon servizio e, nello stesso tempo, chiediamo al servizio pubblico di svolgere, con denaro pubblico, un ulteriore compito, oltre tutto, in questo momento, estremamente raffazzonato e discutibile.

Su questo aspetto dovrebbe esservi un concorso ed anche per quanto riguarda il sostegno all'emendamento di deputati rappresentanti tutti i gruppi del centro-sinistra vi è la volontà di chiarire che questo non è un problema che vede una parte difendere *Radio radicale* ed un'altra più tiepida o fredda. Probabilmente, ci sono valutazioni diverse, ma una maggiore riflessione forse consentirebbe — o consentirà; in questo accolgo positivamente la volontà di discutere che viene dal relatore e che è confermata dal Governo — da parte di tutti di non porre in essere su questo problema una contrapposizione ideologica, ma di trovare una soluzione che però deve essere ragionevole e portarci a predisporre una gara che vada in una direzione di maggiore modernità e di miglioramento, magari con soggetti che gestiscano anche il servizio via satellite, su Internet o quant'altro, evitando che questo diventi un elemento per non definire, invece, quel poco o tanto che dobbiamo stabilire oggi. Prendo atto peraltro che c'è la volontà di arrivare ad una definizione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Romani. Ne ha facoltà.

PAOLO ROMANI. Siamo arrivati a questo punto dopo polemiche, dopo aver accumulato *dossier*, anche dopo le conclusioni turbolente di una Commissione nella quale ci auguravamo si facessero dei passi in avanti. Vorrei tralasciare le polemiche che abbiamo avuto proprio in quest'aula con il Presidente in merito alla conclusione del lavoro in Commissione.

Il problema però, anche rispetto a quanto detto dal relatore e dal sottosegretario Vita, è capire quale percorso possiamo intraprendere, anche sulla base di fatti, di dati certi che nascono dal lavoro svolto, da documenti espressi da quest'Assemblea, dalle intenzioni del Governo manifestatesi con la presentazione di un progetto di legge al Senato.

Se è vero, come è vero, che i provvedimenti legislativi nascono dalla confluenza tra quello che la Camera esprime e ciò che il Governo espone e propone, è altrettanto vero che la conclusione cui si è arrivati con il testo presentato in Commissione indica un percorso esattamente opposto.

Senza starvi a tediare riportando una quantità di documenti ufficiali, ricorderete tutti che il 17 dicembre 1997 è stato approvato alla Camera da tutti i gruppi parlamentari rappresentati in quest'aula un ordine del giorno con il quale venivano affermate alcune cose: ad esempio, che dare attuazione all'articolo 24 della legge Mammì rappresentava un incomprensibile passo indietro; che era necessario stabilire una convenzione con un concessionario per la radiodiffusione sonora nazionale da scegliersi con una gara; altri punti che più o meno erano in linea con l'orientamento appena espresso.

Si faceva comunque riferimento ad un testo sottoscritto da 560 parlamentari, quindi dalla maggioranza del Parlamento, in cui si affermava che si doveva realizzare una convenzione con una rete radiofonica privata, introdurre un meccanismo di gara, sostanzialmente consentire a *Radio radicale* di continuare ad offrire il servizio attivato fino a quel momento per arrivare ad una gara che permettesse di capire come questo servizio potesse essere garantito.

Sostanzialmente questi erano i punti che venivano sottolineati a livello di Parlamento: anzitutto, sembrava fuori luogo attivare quanto previsto dall'articolo 24 della legge Mammì e confermato dall'articolo 14 del contratto di servizio; in secondo luogo, si doveva stabilire con una gara non meglio identificata — poi ci arriveremo — chi dovesse garantire effettivamente il servizio.

Questo per quanto riguarda il Parlamento. Ma il Governo ha fatto di più: ha presentato un provvedimento, da sottoporre all'esame del Senato, in cui si diceva chiaramente che la scelta del concessionario doveva avvenire mediante gara, tenuto conto di criteri di pari valore, che

erano la precedente attività, l'informazione d'interesse generale, l'affidabilità tecnica della proposta, il minore contributo finanziario.

Apro una parentesi: disponiamo di una mole di documenti riguardanti il costo che forse avrebbe — è stato anche difficile capirlo — il *GR Parlamento* (investimenti sulle frequenze, gestione, trasferimenti di risorse, richieste di incrementi di canone in base agli investimenti effettuati, mal digeriti, mal proposti e mal documentati dal Governo stesso in sede di Commissione di vigilanza).

Se questa è la sintesi del lavoro fatto, non si riesce a capire per quale straordinario motivo oggi siamo a questo punto. Sento anche da parte di esponenti della maggioranza una volontà di fare un passo avanti; il sottosegretario Vita già in Commissione in quella turbolenta mattinata disse che c'era la possibilità di fare progressi; questa sera ha compiuto un ulteriore piccolo passo avanti — gliene do atto —, ha sostenuto che nell'eventualità in cui si facesse una gara, immediatamente dopo non ci sarebbe più costanza delle norme vigenti, quindi decadrebbe l'articolo 24 della legge Mammì e conseguentemente l'articolo 14 del contratto di servizio. Se questo è il punto, è il punto di partenza, non un punto di arrivo.

Il relatore ci chiede di tornare in Commissione in sede legislativa. Franca-mente non ho capito per quale straordinario motivo, in presenza dell'urgenza dell'approvazione del provvedimento, abbiamo dovuto procedere a questo passaggio complesso in aula per poi tornare in Commissione. Comunque, ammettiamo pure che si possa tornare in sede legislativa, dove forse la situazione è più semplice, perché le polemiche (anche se le recenti turbolenze non stanno a dimostrare l'esattezza di tale tesi) dovrebbero tutto sommato essere meno pesanti. Però, mi domando: con quale testo torniamo in Commissione? Con questo testo? Non credo. Il Governo ha intenzione di presentare una proposta, di formalizzarla con un emendamento? La sede legislativa, infatti, ha un senso nel momento in cui